

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7

ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO RICCARDI

La Fiera del 1823.



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

13

Argomento.

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall'amor dei suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte, Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico, che minacciava i suoi stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signor di Mitilene, profitto della sua assenza, ed irritato contro Polidoro, perchè gli aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo regno, e vi recò la strage, ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch'egli faceva rintracciar dappertutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il Padre nella tomba, che serbava le ceneri dei

Li versi virgolati si ommettono per brevità.

Re di Lesbo, e per dissipare ogn'indizio del suo asilo con simulata ferocia si presentò all'usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del Padre, perchè l'avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifuggito nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al trono di Mitilene secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre e pervenne co' suoi artifizj al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del Popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l'usurpatore, e restituì al proprio soglio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia *Zelmire* del Signor *Belloy*.

ATTORI

POLIDORO, Re di Lesbo
Signor Raffaele Benetti.

ZELMIRA
Signora Caterina Canzi.

ILO, Principe di Troja
Signor Bartolomeo Stella.

ANTENORE
Signor Domenico Bertozzi.

EMMA
Signora Costanza Petralia.

LEUCIPPO
Signor Domenico Spiaggi.

EACIDE
Signor Luigi Rigola.

GRAN SACERDOTE
Signor N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira. — Coro di Sacerdoti di Giove. — Donzelle. — Popolo. — Guerrieri di Mitilene. — Guerrieri Trojani.

L'azione è in Lesbo.

In mancanza della prima Donna Signora *Canzi* canterà la Signora *Angiola Bertozzi*.

La Musica è del celebre Signor Maestro
GIOACHINO ROSSINI

PESARESE.

La Poesia è del Signor

D. ANDREA LEONE TOTTOLA.

Poeta Drammatico de' R.R. Teatri di Napoli.
Le Scene sono tutte nuove disegnate, e dipinte dalli Signori GALEAZZI e QUAGLIA di Milano.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Dolci.

Primo Violino e Direttore d'orchestra
Signor Pietro Rovelli.

Primo de' Secondi
Signor Vincenzo Bianchi.

Primo Violino per il Ballo
Signor Luigi Grossoni.

Primo Violoncello
Signor Gaetano Zanetti.
Primo Contrabasso
Signor Tommaso Gariboldi.

Prima Viola
Signor Gaetano Gallarati.

Arpa
Signor Giuseppe Lazzarini.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Alessandro Caffi.

Primo Clarinetto
Signor Andrea Walgher.

Primo Flauto
Signor Gio. Battista Sangiovanni.

Prima Tromba
Signor Giacomo Gaudenzi.

Primi Corni
Signor Giuseppe Gaudenzi.
Signor Antonio De-Vecchi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura sul mare e fuori le mura di Lesbo.
Al lato dritto magnifico ingresso alle tombe de' re
di Lesbo, ingombro in parte da annosi cipressi,
che lo circondano.

*La notte è vicina al suo termine. Vari gruppi di
guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la
scena: altri vi si aggirano nel massimo disordi-
ne; indi Leucippo, infine Antenore.*

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

Altri. Oh infausto evento!

I primi. Dei! qual notte!

Gli Altri. Oh tradimento!

Tutti. Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu. Ciel! che avvenne? *(giungendo premuroso)*

Coro. Accorri, o forte.

Sappi... oh pena!

Leu. E che?

Coro. Trafitto

Sulle piume..... in grembo a morte
Giace Azor.

Leu. Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

Coro. Ah! s'ignora...

Leu. Oh prence amato!

Tu rapito al nostro amor?

Su vendetta — e che si aspetta?
Si conosca il traditor.

Coro. Sì, ti affretta — alla vendetta.
Sia punito il traditor.

Ant. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento.*)

Là il prence è spoglia esangue.
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.

Odo le tue querele
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

Leu. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

Coro. Sì, regna, o principe;
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

Ant. (Sorte secondami!
Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

Leu. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?

Ant. Gli opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l'acciar.

Leu. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin, che il persegue

Nelle tenebre istesse ov'ei sicuro
Crede avvolger suoi falli. E v'ha misfatto,
Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognor co' suoi prodigj il Nume?

Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Qui d'intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo
Vi sarà guida il ciel.

(*i guerrieri partono per varj sentieri.*)

Leu. Siam soli.

Ant. Oh amico!
(*abbracciandolo.*)

Leu. Brami di più? Di Lesbo, e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
È del sangue di Azor.

Ant. Non basta: estinta

De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

Leu. L'empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.

Ant. Farla più rea

Nè gioverà, Leucippo,

Leu. Il mio disegno

Penetrasti, o signor. Le file ordite

Già son, perchè si creda

Della morte di Azor Zelmira autrice.

Ant. A te mi affido.

Leu. Io volo

L'opra a compir.

Ant. Va, mio sostegno. Oh quale

Ben dovuta mercede

A te la mia riconoscenza appresta!

Leu. Regna felice, e la mercede è questa:
(partono per vie opposte.)

SCENA II.

Emma piena di raccapriccio fugge da Zelmira, che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi....

Em. Dileguati!

Zel. Mi ascolta...

All'amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio.

Em. Oh cor più fero

D'Ircana belva! Oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! Poss'io mirarti
Senza fremito, e orror?

Zel. T'inganni... io sono...

Em. Di barbarie inaudita
Il primo esempio.

Zel. Ah! no... mi segui...

Em. E dove?

Forse a pascer lo sguardo
Su gl'insepolti avanzi
Dell'autor de' tuoi giorni?

Zel. Ah! meglio apprendi

A conoscer Zelmira.

Em. E che?

Zel. Mi giura

Inviolabil silenzio.

Em. È il tuo misfatto

Palese appien.

Zel. Sono innocente... il padre...

Guarda.... siam sole?

Em. Alcun non ti ode....

Zel. Ebbene

Meco scendi, e vedrai,
Che ingiusta sei; che mi oltraggiasti assai.

(Assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avvanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l'ingresso, e vi s'introduce con Emma, rinchiudendone dietro la porta.)

SCENA III.

Gran sala sotterranea; robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne, e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo. Alcune lampade accese, e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debil lume a questo augusto luogo sepolcrale.

Polidoro, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama:

Ah! già trascorse il dì...

Altro ne sorge ancor...

Nè riedi al genitor

Zelmira amata?

Se lungi dal tuo sen

Deggio penar così,

Chiuda i miei lumi almen

La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall'alto Zelmira, ed Emma.

Pol. **M**a m'illude il desio? No... Ciel pietoso
(lietissimo nel vedere Zelmira.
 Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella,
(nel mirare Emma.

Che la segue, chi è mai?

Miralo.

(indicando il padre ad Emma.

Em. Oh stelle!

Che veggio? Egli respira?

Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio!

Pol. Zelmira!

(abbracciandosi.

Soave conforto

Di un padre dolente!

Nel giubilo assorto

Più affanni non sente

Il cor, che desia

Sol viver con te!

Zel. Le braccia mi stendi,

Mio dolce ristoro!

Men fiero tu rendi

L'acerbo martoro,

Che l'anima opprime

Se teco non è.

Em. Da gioja, e stupore

Confusa, ed oppressa,

Ho l'alma perplessa,

Non sono più in me!

Zel. Oh grato momento!

Pol. ^{a 2} Oh immenso contento!

Dal fato non spero

Più bella mercè!

Pol. Ma di, perchè costei *(indica Emma.*
 In questo asilo?...

Zel. Intendo.

Non paventar di lei:

Mi è fida.

Em. I dubbj miei *(a Zelmira.*

a 3. Perdona...

*(quì d'improvviso si ascoltano di sopra
 alla volta confuse grida, ed una
 marcia di lontano.*

Oh qual fragor!

Pol. Figlia... ti appressa... ascolta!

(salendo in parte la scala.

Zel. Risuona questa volta

Di marzial concerto!

Em. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio... addio!

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. È d'uopo

Saper che avvenne.

Pol. Ah resta!

Tu accresci il mio timor!

3 a Qual crudeltade è questa!

Ah! mi si spezza il cor!

a tre.

Zel. Se trova in te scampo

L'oppresso innocente,

Tu salvami il padre

O Nume clemente,

E pera la figlia

Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo

L'oppresso innocente,

Tu salvale il padre

O Nume clemente,

Di misera figlia

Ti muova il dolor.

Pol.

La mente è in vortice!
 Non ho più consiglio!
 Mi opprime la immagine
 Di un nuovo periglio...
 Oh stelle! Cessate
 Dal vostro furor!
*(pausa: i tre attori rinnovano la loro
 attenzione.)*

Zel. Cessa il clamor.

Em.

Tutto è silenzio.

Pol.

Ah! forse

L'usurpatore Azor di compri evviva
 Fra bellico fragor pascea l'orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi; estinto

Da ignota man fu l'oppressore indegno,
 Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
 Chiuse le luci avea.

Pol.

De' torti miei

È alfin vindice il Ciel! Oh se opportuno
 Ilo giungesse a queste spiagge!

Zel.

E quale

Dal suo valor potresti
 Sperar difesa? Immensa gente invade
 La oppressa Lesbo, è vittima egli stesso
 Della perfidia ostil...

Pol.

Taci... felice

Tragga altrove i suoi dì!

Zel.

Ma il tempo vola...

Deggio lasciarti.

Pol.

Ah no...

Zel.

Dover di figlia

Se ingegnosa mi rese
 La tua vita a salvar, materno affetto
 Sollecita mi rende

Dalle insidie nemiche
 Il figlio a preservar.

Pol.

Pensa, che il solo

Alimento, che nutre
 Le forze mie spiranti,
 È il vederti frequente.

Zel.

E da te lungi

Al par del tuo penoso è il viver mio.
 Mi rivedrai.

Em.

Serba i tuoi giorni.

a 3.

Addio!

(Zelmira, ed Emma vanno per la stessa scala.)

SCENA V.

Vasta pianura sulle rive del mare,
 come alla Scena prima.

*Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi
 guerrieri, giunge il principe Ilo. Eacide lo segue.*

Coro di guerrieri.

S'intessano agli allori
 I mirti di Cupido,
 E da per tutto il grido
 Eccheggi del piacer!
 Dopo i marziali orrori
 Imen fra le sue tede
 Oh, quanti a te concede
 Istanti di goder.

Ilo.

Terra amica, ove respira
 La consorte, il figlio amato,
 Qual contento in sen m'ispira
 Quell'aspetto lusinghier!
 Là fra l'armi, e mentre intorno
 Si aggirava a me il periglio,

Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

Coro. Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.

Ilo. Cara! deh attendimi!
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l'aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano;
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.

La bianca mano

Ti bacerò...

Da te lontano

Più non sarò...

Oh inesprimibile

Dolce diletto!

Di te il mio petto

S'inebbriò!

Coro. Gli Dei proteggano
Sì bell'ardore:
Lo serbi Amore,
Che lo destò.

Eac. Godi, o signor: che più a bramar ti resta?
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l'oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
Alla patria rendesti: or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.

Ilo. Sien grazie ai Numi! Un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti a lato.

Ma il fervido desio così mi accende,
Che penoso ogn'indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?

Eac. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.

Ilo. Ite, o miei fidi,
Voi l'affrettate: a Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede,
Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.

Eac. Volo a' tuoi cenni.

(parte verso la reggia con alcuni de' guerrieri.)

Ilo. Sulle Frigie navi
Resti ciascuno, e'l mio volere attenda.
(partono altri verso il lido. Restano altre
guardie.)

Ma non m'inganno! È quella
La sposa mia?... Sì, tu mel dici, o core,
Co' palpiti frequenti! Ah vieni!... Ah vola
A questo sen, bella Zelmira!
(incontrandola con trasporto.)

SCENA VI.

Zelmira, e detto, indi Emma, e donzelle.

Zel. (Oh Cielo!
Egli è fra suoi... Svelargli ah! non poss'io
Le funeste vicende.)

Ilo. Ecco le braccia...

Quanto vi desiai, care ritorte!

Zel. Sposo... (Che pena!) io ti riveggo!... (Oh morte!)

Ilo. Ma qual gelida man? Qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa,
Inaspettata gioja
Smarrir miei sensi....

Ilo. E a che t'ingigi? Io veggio
Del dolor, che ti opprime
Le tracce su quel volto...

Zel. E da te lungi
Come gioir potea?

Ilo. Dunque al contento
Ritorna, o cara, or che ti sono allato.

Zel. Vorrei... nol posso... ah! mel contrasta il fato.

Ilo. A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?

Zel. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)

Ilo. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?

Zel. Oimè!
Deh! non ti muova a sdegno
Il mio tacer...

Ilo. Ma che?
L'affetto hai spento a segno,
Ch'io ti son grave?

Zel. Ah no?...
Più che ti amai ti adoro....
Lungi da' suoi bei lumi
Deh! voi lo dite, o Numi,
Se l'alma mia penò!

Ilo. E a che sospiri? Il figlio
Forse perì?

Zel. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell'innocente
Al genitor serbò.

Ilo. Ah! se caro a te son io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurore
Della mia felicità!

Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno
Giusto ciel! si cangerà!)

Ilo. Dimmi... al tuo padre è noto
Il mio ritorno?

Zel. (Oh istante!)

Ilo. Seguimi... alle sue piante,
Guidami pur...

Zel. Ti arresta!
Non sai... (fremendo.)

Ilo. Tu fremiti?
Zel. Oh cielo!

Ilo. Tu piangi?
Zel. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio....
Donzelle premurose.
Zelmira! Oh qual periglio
A te sovrasta!

Em. Oh misera!
Tu sei perduta....

Don. Antenore
Insidia la tua vita....

Em. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor, si addita...

Em. Don. Da stuol feroce, insano
Salvati per pietà!

Zel. Oh nuovo eccesso!
Ilo. Ah! spiegati... (a Zel.)

Zel. Che deggio udir?
Deh fuggimi!
(in uno slancio.)

Torna alla patria, e lasciami
Al fatto inesorabile,
Che mi persegue ognor!

a 2

Ilo. (Che mai pensar? Che dir?
Tutto è incertezza, orror?
Più barbaro martir
No, non provai finor!)

Zel. (Come parlar? Che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor!)

Em. Don. Sorte spietata! Ah cessa
Dal fiero tuo rigor!
Ché alla barbarie istessa
È strano un tal furor.

(partono per vie opposte.)

SCENA VII.

*Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo, in fine
i Sacerdoti dal tempio.*

Ant. **T'** intendo, instabil Diva, e'l crin, che mi offri
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto
Avrà pari il destin. Insidia, ed arte,
Onde assopirlo, e quindi
Sorprenderlo all'aguato,
Mancar non mi saprà.

Leu. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor; da me sedotto
Di Lesbo, e Mitilene
Il volgo, ed il guerrier, crede in Zelmira
L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo quì venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.

Ilo Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(fremendo.)

Oh Lesbo sveturata!

Leu. (Eccolo!)

Ant. (E freme!)

• Secondami.)

Ilo Si fugga

Da una tigre, che tinta
È del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

Ant. Ilo!

Leu. Signor!

Ant. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell'oppressor di Lesbo
Empio seguace ah! nel mirarti io fremo!

Ant. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
Le armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente, ed impudico ardore
Patria immolò, consorte, e genitore.

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto fingerti meco?
Esagerarmi l'amoroso affanno?

Ant. Arme usate è per lei scaltrito inganno.

Mentre qual fiera ingorda
Arma a ferir l'artiglio,
Su i labbri suoi, nel ciglio
Par che sorrida amor.

Intrepida, e sicura
Fede, e costanza giura,
Ma di costanza, e fede
Frange le leggi ognor.

Si triste ritorte,
O Prence infelice,
La barbara sorte,
Avvinse per te!

Ilo Oh! barbara sorte;
Mio core infelice;
Oh! iniqua consorte
Tradirmi e perchè?

(dal tempio a passo grave si avanzano
i Sacerdoti, e giunti ad Antenore, lo
circondano, e parlano in tuono faticoso
e misterioso.

Ant. Ma i sacri ministri
Che chiedono da me?

Sacerdoti Di luce sfavillante
Un raggio balenò.
La voce del Tonante
Nel tempio risuonò:
,, Antenore di Lesbo
,, Sia difensor, sostegno;
,, È a lui dovuto un regno,
,, Che tanto meritò.

Ilo (Oh smania atroce!) (parte.
Ant. (Oh giubilo!)

Leu. Vieni la fronte a cingere
Del regal serto...

Sac. Ai popoli
Vieni a donar la pace.

Leu.Sac. Lesbo dolente, e misera
Sciolga da' lacci il piè.

Ant. (Ah! dopo tanti palpiti
Contenta è alfin quest'anima!
No che non posso esprimere
Qual gioja io sento in me!)

Leu. e Di guerra il grido infausto
Coro Dovrà cessar per te.

(*Ant. e Leu. partono tra Sacerdoti.*

SCENA VIII.

Zelmira col Figlio, ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d'uopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui pavento: il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso, e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!

Em.

L'usurpatore
Avido di regnar sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.

Zel.

Taci, l'ascondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro, e insiem soave
Vuoi rendere per me tanto infelice
Di consorte, di figlia, e genitrice!

Perchè mi guardi, e piangi (al figlio.

Parte del sangue mio?

Forse l'estremo addio

Mi annunzia il tuo dolor?

Em.

Ma qual pensier funesto!

Lascialo...

Zel.

Un altro amplesso...

Em.

Tradirlo può l'eccesso

Del tuo materno amor.

a 2

Ah! chi pietà non sente

Del mio crudele affanno
suo

O chiude un cor tiranno,

O non ha in petto un cor. (viano.

SCENA IX.

Sala magnifica nella Reggia, ov'è innalzato
un Trono.

*Festiva marcia: precedono in bell'ordine disposte
le guardie reali di Lesbo, e Mitilene, seguono
i Grandi di entrambi i regni, indi le reali don-
zelle; infine al fianco del gran Sacerdote, e
di Leucippo ed in mezzo a' Ministri di Giove
si avvanza Antenore in regal manto, e colla*

testa nuda. I paggi, che chiudono la pompa,
recano su due dorati bacini la corona gem-
mata, e lo scettro. Durante la marcia, e fin-
chè Antenore è condotto sul trono, si canterà
coll' indicato dettaglio il seguente Coro.

Donzelle

Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.

Guerrieri

Di bellici orrori

Sia lungi il pensier.

Tutto il Coro

Bell'aura di pace

Al nembo succeda

Ogni anima rieda

Dal pianto al goder.

Donzelle

Se dono de' Numi

È Antenore al trono,

Guerrieri

Godiam del gran dono,

Giuriamo a lui fe.

Tutto il Coro

Maggior fra gli Eroi

Per senno, e valore,

Di Lesbo, di noi

Sia padre, sia Re.

Ant.

Sì, figli miei, di Lesbo

(in piedi sul trono.

Padre, Sovrano, e amico,

Al suo splendore antico

Renderla appien saprò.

Gran Sacerd.

Quel fronte illustre, usato

A verdeggianti allori.

(prende la corona, e ne adorna il
capo di Antenore.

Regal Diadema onori.

Leu.

Regga lo scettro aurato

(presenta lo scettro ad Ant.

La destra, che ti rese

Chiaro per l'alte imprese.

Tutto il Coro, ed Ant.

E in ^{te} me di amor paterno,

In ^{noi} voi di pura fede

Stringa un legame eterno

Il ciel, che ^{ti} mi premiò.

Leu. Alle squadre, che fervide all' Etera
Già gli evviva lietissime innalzano,
Ti presenta: la Regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.

Ant. Sì... si vada (momento di giubilo
Quanto all'alma tu sei lusinghier!)

Coro, e Leu.

Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma -- l'amico forier.

(tutto il corteggio segue *Ant.*)

SCENA X.

Ilo, indi Leucippo guardingo, infine Zelmira.

Ilo

Il figlio mio

Stelle! dov'è?

Ah! nol vegg'io!

Che pena!... oimè!

Lo chieggo invano...

Da me spari...

Barbara mano

Me lo rapì.

Oh Ciel! la smania

Mi strazia il cor!

Non so resistere

Al rio dolor!

(cade quasi in deliquio su di una sedia.)

Leu.

(Eccolo! Ansante

Giunger lo vidi,

E le sue piante

Volli seguir.

Svenne! Propizio

È ormai l'istante...:

Giovi ad Antenore

Il suo morir.)

(impugna uno stile, e si avvanza a ferire Ilo.

Zel. che giunge dall'altro lato corre a
fermarlo, trattenendogli il braccio e di-
sarmandolo all'improvviso. Leucippo pro-
fitta di tale circostanza, e lasciando il
pugnale in mano a *Zel.*, si appressa ad
Ilo e lo scuote.

Zel.

Che tenti! Ah fermati!

Leu.

(All'arte!) Ah perfida!

Ilo deh salvati!

Ilo

Che miro! Oh fulmine!

Zel.

Empio! Che mediti? (a *Leu.*

Leu.

S'io non giungea

Pronto a salvarti

La donna rea

Volea svenarti.

Zel.

Ah! non è vero...

Sappi... egli stesso...

Ilo

Numi! Qual nero...

Qual nuovo eccesso!

Di sangue sazia

Non sei tu appieno?

Ebben feriscimi...

Ecco il mio seno...

Mi unisci... oh barbara!

Al genitor.

Zel.

Ah sposo, ascoltami...

Ilo

Vanne... spietata!

Zel.

Colui scagliavasi
Con destra armata...

Leu.

No, non difenderti...

Taci, o colpevole;

La tua ferocia

È manifesta...

Ilo

Oh della Libia

Belva funesta!

Fuggi, allontanati

Dal mio furor!

-Zel.

Oh qual calunnia!

Che pena è questa!

Sento dividermi

A brani il cor!

Leu.

(Vendetta! Ah saziati

Nel suo dolor!)

SCENA XI.

*Antenore frettoloso con Coro di Guerrieri,
e Donzelle.*

Ant.

Che avvenne?

Leu.

Al suo consorte

Era per dar la morte

Quell'anima crudel.

Coro

Come!

Ant.

Che ascolto!

Tutti

Oh Ciel!

Tutti ad eccezione di Zel.

La sorpresa... lo stupore

Mi ha colpiti^a - sbalorditi^a!

Già m'ingombra un tetr'orrore!

Mi circonda un freddo gel!

Zel.

Giusti Numi! ah! voi che siete

Degli oppressi aita e scudo,

L'innocenza proteggete

Di quest'anima fedel!

Ant.

Alla strage ognor ti guida

Nera furia, che t'invade;

Tu di Azor fosti omicida,

Tu del padre i giorni hai spenti...

Zel.

Cessa... oh indegno! e questi accenti.

Frena pur...

Ant.

Guardie! alla pena

Sia serbata...

Coro

A morte! a morte!

Zel. Ilo

Stelle avverse! Iniqua sorte!

Oh inaudita avversità!

Oh inaudita crudeltà!

Coro Ant. Leu.

Vanne pur fra le ritorte,

Vanne, o mostro di empietà!

Tutti

Fiume, che gli argini - rompe, e sorpassa,

Tremenda folgore - che uccide, e passa,

E' men terribile - di quell'affanno,

Che inesorabile - mi strazia il cor!

(Zel. è condotta fra le guardie, si

cala il sipario.

Fine dell'Atto primo.

ARGOMENTO.

I L
SOTTERRANEO
 O S I A
CATERINA DI COLUGA
BALLO TRAGICO
 IN CINQUE ATTI
 COMPOSTO
 DA LUIGI MONTANI.

Caterina figlia di Betroff Principe Russo, dopo d'aver ricusate le nozze di Rasmatoff conte d'Ugliz, si maritò con Procotieff sig. di Coluga, da essa teneramente amato, ed il giorno appunto degli sponsali introdottosi Rasmatoff sotto l'aspetto d'amico, nell'abitazione di Procotieff da cui venne ottimamente accolto, tradì l'ospitalità, involò la Sposa, trassela in un Sotterraneo del proprio Castello, d'onde poi ritolta venne dal Marito, e con tale accidente termina il Ballo, nel quale si vede trionfante la virtù, e l'innocenza, e il tradimento depresso, e punito.

PERSONAGGI.

PROCOTIEFF, Conte di Coluga Sposo di
Signor Pietro Colonna.

CATERINA, Principessa Russa
Signora Onerata Morandi.

RASMATOFF, Conte di Ugliz; Amante della
medesima non corrisposto, e rigettato.
Signor Luigi Montani.

GOLEFF, Paggio di Procotieff
Signor Lodovico Montani.

GIUSMINA, Contadina di spirito.
Signora Rosa Montani.

SCARAPOFF, Guardiano del Castello di Ras-
matoff
Signor Carlo Vienna.

NOBILI Parenti, ed amici dell'uno, e dell'altro
Sposo.

CACCIATORI del seguito di Rasmatoff.

UN UFFICIALE, e SOLDATI Stralizzi.

SERVI di Procotieff, e di Rasmatoff.

PAESANI Sudditi di Rasmatoff.

*L'azione succede parte nel Castello di Coluga,
e parte in altro Castello di proprietà di Ras-
matoff, prossimo a Mosca.*

ATTO PRIMO.

*Gran Sala nel Castello di Coluga
illuminata, ed adorna festivamente per gl' Imenei.*

All'alzar della tenda vedonsi gli Sposi giubilanti seduti sotto del trono, e i Parenti, gli amici, e i subordinati in atto di complimentarli. Goleff annuncia esservi Rasmatoff con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tal avviso sconcerta Caterina, sapendo d'aver ricusata la destra, e l'amor del medesimo; ma rassicurata dallo Sposo, ordina, che s'introduca il Conte quale con simulato aspetto porge i più felici augurj ai nuovi Sposi, da' quali viene invitato a godere della festa, che si solennizza con superbo banchetto, e danza generale, al terminar della quale Rasmatoff finge di prendere congedo, ma Procotieff, che vede la notte avanzata offre graziosamente un appartamento all'empio amico, quale con nascoso giubilo, e finta gratitudine, accetta il bramato invito, e dopo d'essersi scambievolmente augurati una notte felice, ciascuno per differenti vie si disperde.

ATTO SECONDO.

*Galleria, che conduce all'appartamento
degli Sposi.*

Goleff con lume sorte dall'appartamento degli Sposi, ed è sul punto di ritirarsi, quando è colto alle spalle, e all'improvviso da Rasmatoff, che scortato da suoi seguaci, questi gli presentano al petto delle pistole, e lo minacciano di morte se

fa il minimo strepito, quindi gli tolgono a viva forza le chiavi del Castello, e lo cacciano entro d'una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nelle stanze degli Sposi, rapiscono Caterina, che sollevata sulle loro braccia via la conducono, e lasciano Procotieff in preda alla disperazione. Esso ha le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto, stato in cui lo lasciarono gli empj rapitori; nulla ostante però egli trova il modo di farsi intendere, la Sala si riempie di gente, quale intendendo con orrore l'accaduto, e dividendosi in più bande, ciascuno s'affretta d'inseguire il perfido rapitore.

ATTO TERZO.

Villaggio circondato d'una Montagna molto elevata, tutta ricoperta di neve.

Al variar della scena vedesi una truppa di Paesani dell'uno, e dell'altro sesso, che dall'alto della montagna calano al piano, indi a non molto vedesi sboccare al di là del monte, e precipitosamente discendere una slitta, dentro alla quale si scorge Rasmatoff, e Caterina, quale si dibatte, e tenta d'arrestare i fuggenti cavalli, ed il rapitore in atto di sferzarli, e quando sono in mezzo al Ponte a cagione della sua fragilità, scrocchia, dirocca, e precipita dall'alto rovesciata la slitta. A tale accidente accorrono i contadini, quali con delle funi, e barchette ritraggono dall'acqua il Conte, e Caterina; i Paesani suddetti riconoscono in Rasmatoff il Signore di cui sono sudditi, perlocchè pieni di sommissione, e rispetto esebiscono ad esso, ed alla sua compagna qualche loro

abbigliamento, e dopo che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Rasmatoff afferra per un braccio Caterina, e seco la strascina a forza, e prima di partire minaccia di morte chiunque de' suoi schiavi palesasse a chicchessia quanto aveva veduto, o la strada ch'egli teneva partendo. Sono sul punto i Contadini di ritirarsi nelle loro abitazioni, quando vedesi calare un'altra slitta, nella quale vi è Procotieff, ed il servo. Essi sono appresso al diroccato ponte, quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, e loro indicano un altro sentiero per il quale potranno senza la slitta scendere al piano, ove giunti, Procotieff scorge in mano ad una Paesana l'abito della sua Sposa, da lei lasciato in vece di quello che a lei diede la detta Paesana; un tale indizio rianima la speranza di Procotieff, il quale parte con le minacce, e parte con dell'oro, giunge a sapere tutto ciò, che accadette a Caterina, ed il sentiero, che tenne la medesima, onde per quella volta s'incammina, il Conte, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

ATTO QUARTO.

Vestibolo d'un Appartamento situato in un antico Castello.

Varj servi di Rasmatoff in assenza del fiero Custode amoreggiano con delle Contadine, ma all'improvviso giunge Scarapoff, e le sudette piene di spavento si danno alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella Sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi a picchiare; Scarapoff corre ad aprire, e vedesi entrare Rasmatoff, quale dopo essersi

assicurato, che non vi era alcuno in quel luogo, e di aver licenziato l'istesso suo Custode, introduce l'afflitta Caterina che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata, per aver lei ricusata la sua mano, e disprezzato il suo amore, quindi le fa comprendere, che ora è al caso di ottener con la forza ciò, che non potette avere per amore. Le smanie, e le preghiere di Caterina a nulla giovano, apre il Tiranno una segreta porta, che dà l'ingresso al Sotterraneo, e in quello racchiude l'infelice Contessa; appella poscia il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi, e lo minaccia di morte, se trasgredisce il comando; quindi si ritira nelle sue stanze; e mentre sta Scarapoff per partire, sente battere fortemente alla porta di strada; schiude, se gli presenta Procotieff, e il servo. Essi sono ricoperti di neve, ed abbriviti dal freddo, ed in atto di chiedere un poco di ricovero, niega il Custode il domandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell'oro, dimentica l'ordine ricevuto, e li riceve, a condizione però, che stiano ritirati in una sottoscala, ove essi si adattano, ed appena partito Scarapoff tornano essi a sortire, accennando non esser possibile resistere a lungo in quell'angusto luogo, perlochè si adagiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno, quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota i lamenti dell'infelice Caterina, e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Sposa, egli, ed il servo son sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito, dal quale sono rimproverati, e rispinti dentro della sottoscala nell'accennar loro, che veniva in quel luogo il suo Padrone, e pieno di timore rattos' invola anch'egli dalla sua presenza. Rasmatoff ha perduto il ripo-

so, non gli è possibile vivere lontano da colei, che adora, onde apre la segreta porta, ed è sul punto di entrare in essa, quando Procotieff ed il servo che dall'aguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel proprietario del Castello il perfido rapitore dell'infelice Caterina, lo assalgono all'improvviso, ed afferrandolo per i capelli, e con un ferro alla gola Procotieff lo minaccia di morte, se all'istante non gli rende la Sposa. Non si atterrisce il fiero Rasmatoff, si libera dalle loro mani, ed appella gente in sua difesa, alla cui voce accorrono i di lui domestici armati, e tutti uniti si avventano su gli assalitori, Goleff, che vede impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di sciabla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo, che alcun di loro va tentone a prender del lume, Goleff guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone per quello si salva gettandosi in istrada unito al suo Padrone. Torna intanto un Servo con il lume, quale arreca un generale stupore per più non riveder i due forestieri; freme Rasmatoff di sdegno, ed avvedendosi dell'aperto balcone manda molti de'suoi armati ad inseguire i fuggiaschi, e dopo di averne sfogata la sua collera contro del Custode, licenzia ognuno dalla sua presenza, ed egli cala nel Sotterraneo per tentare di nuovo la costanza della Contessa, e per condurla altrove al caso che non possa impossessarsi anche del suo Consorte.

ATTO QUINTO.

Antico, ed in parte rovinato Sotterraneo.

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Caterina. Schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Rasmatoff: egli viene a rinnovare le sue amoroze espressioni, ma vedendosi ognora sprezzato, e vilipeso, passa agli atti violenti, ed è sul punto di strascinare seco a forza la desolata Contessa, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra, lo che apporta grande spavento in Rasmatoff, e qualche raggio di speranza in Caterina. Freme il Tiranno, quale vedendo aperta un' ampia breccia, e Procotieff alla testa di molti Militari, e Paesani armati, afferra Caterina per i capelli, e alzando su di lei un pugnale minaccia d'ucciderla se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Goleff strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Rasmatoff alle spalle, disarmo il Tiranno, e lo getta fra le guardie, che lo circondano con le armi elevate. Il vasto luogo si riempie di gente, e Caterina presa da soverchia gioja è caduta in deliquio fra le braccia del caro Sposo; e dopo che avrà ripreso l'uso de'sensi, e che porge, e riceve dal medesimo i più vivi contrassegni del reciproco amor loro; il perfido Rasmatoff coglie il momento che ciascuno è intento, e intenerito alla vista de'fidi Sposi, strappa un ganzarro dal fianco d' una guardia, e si slancia per trafiggere il rivale, ma trattenuto il colpo, trovasi esso avvinto da pesanti catene, per il che preso da cieca gelosia, e dal furor che lo domina, con altro ferro, di sua mano si trafigge il seno, e spira l'anima rea in mezzo alla comune esecrazione, con che si dà fine a questa tragica azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala magnifica come prima.

Antenore, e Leucippo da parti opposte.

Leu. Gra cose, o Re!

Ant. Che rechi?

Leu. Al suo consorte

Questo foglio Zelmira

Dal carcere inviò. Di un fido servo,

Che l'educò bambina,

La pietade destò. Ma fu da miei

Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi,

Ed inarca le ciglia.

(dando il foglio ad Antenore, che avidamente lo legge.)

Ant. Ilo, deh! vola

Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,

Che rea non son, nè parricida: il Cielo...

Un mio felice inganno...

Basta... corri... ti affretta

Di me... del padre... alla comun vendetta.

Quai sensi? E Polidoro

Forse spento non è?

Leu. Ma tra le fiamme

Ei non perì di Cerere nel tempio,

Dopo che al vincitor Zelmira istessa

L'asil del padre palesò?

Ant. L'arcano,

Che quì si asconde, ad ogni costo io voglio,

Leucippo, penetrar.

Leu. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T'intendo... io fremo!

Leu. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere al tron saprò morire. (*viano.*)

SCENA II.

*Coro di Damigelle seguaci di Zelmira,
indi Emma col fanciullo.*

(*escono successivamente da un lato, osservando
con ansietade se vi sia alcuno nella sala
e ne' luoghi vicini.*)

Coro (sottovoce) Pian piano inoltrisi,
Sia cauto il piede.

Una parte del Coro. Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede,
Perduto è il misero,
Perdute siam!

(*verso la scena con voce più ferma ad Emma*
Vieni. Rincorati.
Deserto è il loco.
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. (col fanciullo) Eccolo. A voi l'affido
O dell'afflitta Lesbo amata speme!
Se te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo
Due il traggan di voi. L'altre qui meco
Sorvegliano il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.
(*partono le due damigelle col fanciullo*
Ciel pietoso, ciel clemente
Il bel pegno a te confido!

Salverai tu l'innocente,
D'una Madre avrai pietà?
(*sbigottita come chi ode romore improvviso.*
Ma che sento? (*) Alcuni s'appressa.
(*) *alle compagne.*

Ah! correte: i petti imbelli
A que' barbari opponete:
Del morir la vita onora...

Coro Pronte siamo. Il sangue ancora
Si per lui si verserà.

(*le damigelle si volgono verso le avvenute della sala, osservando da diverse parti, poi tornano.*)

Non temer. Serena il ciglio,
Queta è l'aura. Il regal figlio
Mentre parli è salvo già.

Em. Ah, se è ver, di quel ch'io sento
No più amabile contento
Non si trova, non si dà

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo. A che difendi una sleale, un'empia
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
La fatal possa ancora?
Taci, pietà non merta, è rea... che mora!
Ma intanto il figlio amato,
Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
De' fulmini del fato è il più funesto!

(*resta immerso ne' suoi pensieri.*)

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
(*sulla soglia della tomba.*)

Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! E' l'alma
Lunge da te trista così, che ognora
Ti predice sciagure. Ah no non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita
Se tutto già perdei?
Fia la morte sollievo a' mali miei.

(s'innoltra. Ilo si scuote, guarda verso la tomba.)

Ilo. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
*(riconosce Pol., che ravvisandolo si slancia
al suo seno.)*

E' una illusione?

Pol. Ilo! e fia ver? Mio figlio!

Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?

Ilo. Io non m'inganno

Padre tu vivi, e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta

L'alta virtù di lei... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba
Seppe celarmi, e poi
All'oppressore Azor finse, ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da Sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

Ilo. Dunque è innocente

La sposa mia?

Pol. La sua figlial pietade,

Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo. Ah padre!

Mi abbraccia! Un sol momento

Ha tutto in me cangiato...

Innocente Zelmira? Oh me beato!

In estasi di gioja

Tutto rapir mi sento!

Non reggo a quel contento,

Che già m'innonda il cor!

Pol.

Di tante pene, e tante

Che tollerai finora,

Così felice istante

Temprando va il rigor!

a 2

Piacere inesprimibile,

Oh quanto sei soave!

Pace tu rendi all'anima,

Già oppressa dal dolor!

Ilo

Vieni: le navi Frigie

Ti fian di asilo, intanto

Che co' miei prodi Antenore

Io scenda a debellar.

Pol.

Tu solo... io inerme... i perfidi

Nemici, che si aggirano

A noi d'intorno... ah! vittima

Potrei di lor restar.

Ilo

Ebben di nuovo celati:

Tu mi vedrai qui rapido

Tornar co' miei...

Pol.

No... lasciami...

Corri a salvar Zelmira...

Ilo

A sì bel voto aspira

Il tenero mio amor.

a 2

Tu accresci il suo
mio coraggio

O amico Ciel pietoso!

Splenda sereno un raggio

Dopo sì lungo orror!

*(Ilo parte sollecitamente verso il lido. Polidoro
rientra nel suo nascondiglio.)*

Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore, e Leucippo con guardie.

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe Ilo la mia innocenza, e dal tiranno Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori Le pene mie, l'arrivo Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi Frettolosa così?

Em. Lieta novella...

Ant. (Si ascolti.)

Zel. E quale?

Em. Io vidi

Ilo, che verso il lido Muoveva veloce il piè; s'arresta, e ratto Mi dice... ah! vola alla mia sposa... il padre Fia salvo, ed io fra poco Contento il condurrò nel suo bel seno.... E veloce sparì come un baleno.

Zel. Che narri? Ah che la gioja Mi tronca il favellar...

Ant. (Ed Ilo in salvo Già trasse Polidor?) (a Leucippo.)

Leu. (Con lui non era:

Il vidi anch'io; l'errore Giovi a' nostri disegni.)

Zel. E come? E quando

Scovrì l'asil del padre?

Em. Il ciel pietoso

Un mezzo prodigioso Forse a svelarlo oprò.

Zel. Ah! ch'io respiro!

Sul suo naviglio, spero, Ilo l'ayrà condotto.

Ant. (Aita, o sorte!)
(si fa innanzi con Leucippo.)

Ah mentitrice! È il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì... trema, o mostro! A fulminarti è armato
Vindice braccio... sì... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Len. Tutta seppi la trama,
Che a nascondarlo ordisti:
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'accolse, e 'l nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull'istante.

Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

Leu. Guerrieri!
Il colpo è fatto! Mi seguite.
(entra rapidamente nella tomba colle guardie.)

Ant. Ah indegna!
Ti sei tradita.

Zel. Oimè!

Ant. Più non ti giova

Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m'invade

Fremite orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! È Polidoro
(mostrando il padre, che vien guidato dalle guardie.)

Già in mio potere.

Zel. Oh me infelice! Oh furie!
Ah che diss'io?

SCENA V.

Polidoro condotto da Leucippo, e Guardie.

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari,
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato!
Io stessa.... io sì... la barbara son io,
Che tronca i giorni tuoi... morte a che tardi?
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!

Em.Pol. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leu. (Felice inganno!)

Ant. Ne' lacci miei cadesti, (a Pol.)
Già l'artificio è vinto. (a Zel.)
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più molesta
A me la tua viltà.

Zel. Me sola uccidi... io sola
Seppi smaltir l'inganno...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.

Leu. No... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso...

Em. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)

Zel.Pol. (Ah! m'illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)

Leu.Ant. (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

En. (L'ha sedotta un sol momento,
E perduto ha il genitor.)

SCENA VI.

I guerrieri di Mitilene si avanzano, recando un'urna; le donzelle accorrono.

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest'urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida (additando Zelmira.)
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò,

Guer. Cada quell'empia...

Pol. Fermate... ah! no...

Em.Donz. Sospendi il fulmine...
(prostrate ad Antenore.)

Ant.Leu.Gue. Strage! Vendetta!

Em.Donz. Ti parli all'anima,
Signor, pietà!

Ant.Leu.Gue. Rigor... giustizia,
Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici? (alle donzelle.)
A un oppressore?
Allontanatevi,
Qual rea viltà?

Ant. Oscuro carcere
L'Eroe rinchiuda, (alle guardie.)

- Che la sua audacia
Frenar non sà.
- Zel. Me ancora, o barbari
Me trascinate....
- Em. Don. Oh! qual perfidia.
Qual empietà!
- Zel. Pol. De' nostri torti il vindice (ad Ant.
Avrem nel cielo alfine:
Veggio strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.
- Ant. Leu. Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furor cadrà.
suo
- Em. Don. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.
- Gue. L'ira, che accende l'anima,
No: più non ha confine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar la fà!
- (i Guerrieri conducono Zelmira, e Polidoro.)
- Leu. (Periglioso è l'indugio: Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora. . .)
- Ant. (Vieni.
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre oppresso.) (viano.
- Em. Voliam, compagne, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto: egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh ciel pietoso!
(vedendolo giungere.
Tu qui volgi i suoi passi. Ah prence! accorri...
(incontrandolo.
Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato...

SCENA VII.

Ilo, ed Eacide, seguiti da numerosa schiera,
e dette.

- Ilo. Emma... non sai...
- Eac. Lascia, ch'ei vada...
(dirigendosi alla tomba.
Em. È Polidoro in preda
Dell'empio usurpator...
Ilo. Stelle!
Eac. E chi mai?...
Em. Ah! fu Zelmira istessa,
Che per fatale inganno
L'asil del padre palesò.
- Ilo. Qual colpo!
- Em. Or di entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl'infelici esser funesto.
- Ilo. Santi Numi del Ciel, che giorno è questo!
(parte rapidamente co' suoi, Em., e le
altre lo seguono.

SCENA VIII.

Orrido sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso, Zelmira dolente gli è al fianco, infine tutti gli Attori, che saranno indicati.

- Zel. Oh padre? Il duol, l'affanno
Ti oppresse i sensi... Ah torna in vita!... almeno
Gli ultimi voti miei! Cielo, deh, ascolta...
Fa, ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle sventure? *(rinviene.)*

Zel. Un Nume,

Che le mie preci accolse.

Pol. Ah! già deciso

E' il nostro fato.

Zel. Oh barbaro consorte!

Così tu ne abbandoni

Al nemico furor?

(si sente aprire una porta.)

Pol. Ah! strider sento

La ferrea porta...

Zel. Ecco il momento estremo!...

(entrano Ant., e Leu., i quali rinchiudono la porta.)

Antenore? Leucippo?

Pol. Oh vista! Io fremo!

Ant. Sì... fremi pur... già l'alma è a te presaga

Del destin, che ti attende...

Pol. Ebbene appaga

L'ira, che ti arde in sen...

Zel. Che fai? Rispetta

(facendo scudo a suo padre.)

Empio, i suoi giorni... e se desio di regno

Guida a maggiori eccessi

L'ambizioso tuo cor, di Lesbo il trono

Polidoro a te cede.

Pol. Ah! mal conosci,

Figlia, il tuo genitor... la vita io sprezzo,

Se costa una viltà.

Leu. Di vani accenti

(si ode romore di armi, voci indistinte, e varj colpi al muro di prospetto.)

Or più il tempo non è.

Coro di lontano. All'armi! All'armi!

Ant. Ma qual fragor?

Leu. Quai colpi?

Zel. Oh Ciel!

Pol. Che fia?

Coropiù vicino Morte all'usurpator!

Leu. Ah! ne tradisci

Oh! ria fortuna?

Ant. Invendicato almeno

Io non cadrò....

(snuda il suo ferro, e si scaglia su Polidoro, Ardita Zelmira brandisce un pugnale, e difende suo padre. Intanto i colpi raddoppiano, e cresce lo strepito dell'armi.)

Zel. Non ti appressar! Di un ferro,

Che cauta ognor celai,

Mi arma ancora la destra un Nume amico.

Coro c.s. Viva Zelmira, e Polidoro!

Pol.Zel. a 2 Oh sorte!

(crolla il muro. Si vede parte della piazza dall'apertura. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Eacide, Guerrieri Trojani, Popolo di Lesbo armato, Donzelle, ed Emma col piccolo figlio di Zelmira, Antenore e Leucippo son disarmati, e posti in catene.)

Ilo Ah! venite al mio sen padre, consorte.

Ant. (Oh dispetto!)

Zel. Oh piacer! Figlio, ti stringo
(abbracciandolo.)

Un'altra volta al mio materno seno!

Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)

Ilo Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta a' vostri eccessi.

(Leucippo, ed Antenore sono strascinati altrove dalle guardie.)

Zel. Stelle! E fia ver? Ah! Dopo tante pene

Un momento di pace a me sen viene!

Riedi al soglio: irata stella *(a Pol.)*

Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.

No, più affanni in me non sento;

Ah! felice appieno io sono,

Se serbai la vita, il trono

All'amato genitor.

Coro di Guerrieri, e donzelle.

Eia più grato un sì bel dono (a Pol.

Se a te l'offre il suo gran cor!

Pol. Sì... mi è grato un tanto dono

Se mi vien dal tuo bel cor.

Zel. Deh! circondatemi

Miei cari oggetti;

Voi, che nell'anima

Soavi affetti

Care delizie

Destate ognor.

Ah! sì... compensino

Si dolci istanti

Le pene, i palpiti,

Ch'ebbi finor.

E dopo il nembo

Di pace in grembo

Respiri in seno

Sereno — il cor.

Coro Ah! dopo il turbine

Di ria procella,

La gioja, il giubilo

C'innondi il cor!

Fine del Dramma.